

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIX n. 95 (48.123)

Città del Vaticano

venerdì 26 aprile 2019

Mosca sostiene il leader nordcoreano nel dialogo con gli Stati Uniti

Putin e Kim a colloquio sulla denuclearizzazione

MOSCA, 25. È durato circa due ore l'atteso incontro di oggi tra il leader nordcoreano, Kim Jong-un, e il presidente della Russia, Vladimir Putin. Il faccia a faccia, il primo in assoluto tra i due e suggellato da una calorosa stretta di mano, ha avuto luogo a Vladivostok, nell'estremo oriente russo. Era dal 2011 che Corea del Nord e Russia non si incontravano, quando il padre dell'attuale leader, Kim Jong-il, fece visita all'allora presidente russo, Dmitri Medvedev. Il vertice tra Kim e Putin è il primo a livello mondiale sulle Coree dopo il fallimento dei colloqui di

Hanoi tra lo stesso leader nordcoreano e il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Un incontro che si concluse senza alcun accordo sull'allentamento delle sanzioni americane al regime di Pyongyang e la fine del programma nucleare nordcoreano. I colloqui odierni sono stati incentrati sulla denuclearizzazione della Corea del Nord e sulla cooperazione bilaterale. Mosca sostiene e apprezza gli sforzi del leader nordcoreano per cercare di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti, ha esordito il presidente russo. La visita potrà anche aiutare a trovare una solu-

zione alla questione coreana, ha aggiunto Putin. «Abbiamo discusso della situazione nella penisola coreana e abbiamo condiviso le nostre posizioni sulle misure da adottare affinché la situazione abbia buone prospettive di miglioramento», ha sottolineato il leader del Cremlino, che ha definito «saudiente» la conversazione a porte chiuse avuta con Kim. I membri delle delegazioni russe e nordcoreane non hanno preso parte all'incontro (solo gli interpreti hanno seguito Kim e Putin). Soddisfatto anche il leader di Pyongyang, che ha parlato di «uno

scambio di opinioni molto fruttuoso». «Sono venuto in Russia - ha aggiunto - per parlare dell'attuale situazione nella penisola, uno dei problemi più importanti dell'odierna agenda internazionale, e discutere dei metodi per risolvere pacificamente questa questione, e anche per scambiare opinioni sullo sviluppo delle nostre relazioni bilaterali in base alle esigenze del nuovo secolo». Secondo l'agenzia di stampa ufficiale russa Tass, non si prevede la firma di documenti o dichiarazioni congiunte. Il Cremlino cerca di porsi come interlocutore chiave nelle trattative sul nucleare nordcoreano. Pyongyang punta a dimostrare di non essere isolata e di poter contare sul dialogo con la Russia per cercare di allentare le sanzioni, soprattutto dopo il fallimento del summit di Hanoi.

Secondo gli analisti, Kim vorrebbe quindi spingere sul dialogo con Mosca per ottenere più cooperazione economica e aiuto per allentare le sanzioni internazionali, accumulatisi nel tempo con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in risposta ai ripetuti test missilistici e nucleari. A causa delle sanzioni, ha sottolineato in una nota il consigliere del Cremlino per la politica estera, Iuri Ushakov, lo scambio commerciale tra Russia e Corea del Nord si è ridotto nel 2018 di oltre il 58 per cento e ammonta a 34 milioni di dollari.

In serata, Kim e Putin si incontreranno di nuovo in un vertice ampliato alle due delegazioni. Lo riporta la Tass. Kim Jong-un, accompagnato dai suoi più stretti collaboratori, si fermerà in Russia fino a venerdì.

Il Papa alla Federazione italiana associazioni sordi

No a barriere e pregiudizi verso i non udenti



«Barriere» e «pregiudizi», anche all'interno delle comunità cristiane, condizionano spesso la vita delle persone non udenti. Lo ha denunciato Papa Francesco ricevendo in udienza giovedì mattina, 25 aprile, i membri della Federazione italiana associazioni sordi (Fias). «Le persone sorde - ha detto - vivono inevitabilmente una condizione di fragilità; e questo fa parte della vita e si può accettare positivamente». Ciò che invece «non va bene è che esse, come tante altre persone con capacità differenti e le loro famiglie, vivono spesso situazioni di pregiudizio, a volte anche nelle comunità cristiane». Per questo «città, i paesi e le parrocchie, con i loro rispettivi servizi, sono chiamati a superare sempre più le barriere

che non permettono di cogliere la potenzialità» di chi non sente. Proprio questa esperienza, infatti, insegna che «solo abitando il limite e la fragilità si può essere costruttori, insieme ai responsabili e a tutti i membri della comunità civile e di quella ecclesiale, della cultura dell'incontro».

PAGINA 8

ALL'INTERNO

Rapporto di Onu e Asean

La siccità minaccia il sud-est asiatico

PAGINA 3

Fede e immaginazione: Gilbert Keith Chesterton

Profeta dell'allegria



SILVIA GUIDI, FABRIZIO PELONI E ALBINO LUCIANI NELLE PAGINE 4 E 5

Da sant'Agostino a Papa Francesco La grazia delle lacrime

CLAUDIO GIULIODORI A PAGINA 6

Tra il 2010 e il 2017

In crescita la popolazione cattolica

PAGINA 7

A pellegrini di Aive et Dax

Accendere stelle nella notte

PAGINA 8

Saranno beatificati a La Rioja il vescovo Angeli Carletti e tre compagni martiri

La Parola e il popolo

DAMIAN PATRASCU A PAGINA 8



L'incontro tra il leader nordcoreano e il presidente russo a Vladivostok (Afp)

Resta altissima l'allerta dopo la strage di Pasqua

Chiese chiuse nello Sri Lanka

COLOMBO, 25. Le chiese cattoliche dello Sri Lanka sono state chiuse e sono sospese tutte le funzioni liturgiche pubbliche fino a nuovo avviso. Lo ha annunciato un alto funzionario di Colombo, palesando i timori del governo sulla sicurezza nazionale dopo la strage di Pasqua. Così lo Sri Lanka si appresta a predisporre misure d'emergenza dopo gli attentati che domenica scorsa hanno colpito le chiese cristiane di Sant'Antonio a Colombo e di San Sebastiano flagellate a Negombo, la chiesa protestante di Sion a Batticaloa e tre hotel della capitale, causando la morte di almeno 359 persone e il ferimento di oltre 500.

In questi giorni gli agenti locali continuano a far brillare pacchi sospetti, come quello rinvenuto oggi nella discarica di Pugoda, a circa 30 chilometri dalla capitale. Secondo le disposizioni varate dal presidente Maithripala Sirisena, da lunedì scorso tutto il paese è in stato di emergenza per consentire alle autorità ampi margini di azione per la cattura e la detenzione dei sospettati. Tra ieri e oggi sono stati compiuti 16 nuovi arresti, per un totale di 75 persone da domenica, mentre per prevenire possibili attacchi dal cielo, sono stati banditi droni e aerei senza pilota. Nella capitale Colombo l'allerta rimane alta, poiché si sospetta la permanenza di altri stregisti pronti ad emulare un uomo e una coppia che, circondati dalla polizia locale poche ore dopo gli attentati, si sono fatti esplodere nei sobborghi di Dehiwala e Orugodawatta.

Continuano gli sforzi dei servizi di sicurezza per ricostruire l'identità degli attentatori. Per ora, il governo dello Sri Lanka ha dichiarato che sono nove gli attentatori suicidi entrati in azione domenica mattina, di cui otto identificati.

In diversi casi si tratta di uomini provenienti dalla classe media e dall'alta borghesia. Alcuni hanno studiato all'estero, seguendo un percorso simile a quello di molti altri giovani asiatici di buona famiglia. Secondo le autorità, tra gli stregisti vi sono anche due imprenditori e alcuni ragazzi legati ai movimenti politici d'opposizione.

Al momento, le autorità attribuiscono lo spargimento di sangue al gruppo jihadista locale, il National Tawhid Jamaat (Ntj), costola estremista del sedicente stato islamico (Is) che, in un video pubblicato

online poche ore dopo l'attacco, ha rivendicato la responsabilità della strage definendola una rappresaglia al massacro di un mese fa nelle moschee neozelandesi di Christchurch.

Mentre la caccia ad altri sospettati prosegue, non si placano le polemiche sull'inefficienza delle misure di sicurezza. A suscitare l'indignazione pubblica, è stata soprattutto la mancata verifica sulle indagini preliminari portate avanti dai servizi segreti indiani fino a poche ore prima degli attentati. Sulla base dell'interrogatorio a un leader jihadista arrestato in India, erano già noti gli obiettivi

delle stragi tanto quanto i militanti del Ntj coinvolti.

Le autorità stanno raccogliendo elementi per accertare eventuali responsabilità. Il vice ministro della difesa, Ruwan Wijewardene, ha detto che «il governo deve assumersi la responsabilità perché se le informazioni fossero state inviate alle persone giuste, avrebbe potuto evitare o minimizzare questi attacchi».

Secondo fonti di stampa, il presidente della Repubblica, Maithripala Sirisena, ha invitato il ministro della difesa e il capo della polizia a dimettersi.

Udienza al presidente della Repubblica di Lettonia

Nella mattina di giovedì 25 aprile, Papa Francesco ha ricevuto Raimonds Vējonis, presidente della Repubblica di Lettonia, il quale si è successivamente incontrato con monsignor Antoine Camilleri, sotto-segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui, è stato espresso apprezzamento per i buoni rapporti bilaterali, ricordando il recente viaggio del Santo Padre in occasione del centenario dell'indipendenza nel 2018. Successivamente sono stati trattati alcuni temi relativi alla situazione sociale e religiosa del Paese.

Nel proseguo della conversazione sono stati passati in rassegna alcuni temi di carattere internazionale, quali la pace e la sicurezza nella regione, le prospettive per il futuro del progetto europeo e la tutela dell'ambiente.



Benozzo Gozzoli
«Il battesimo di Agostino» (1464-1465)



Da sant'Agostino a Papa Francesco

La grazia delle lacrime

Il tema delle lacrime, che unisce Agostino e Papa Francesco, è stato al centro dell'omelia pronunciata la sera di martedì 23 aprile a Pavia dal vescovo emerito di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, assistente ecclesiastico generale dell'Università cattolica del Sacro Cuore, durante la messa per la festa della immersione (battesimo) del santo di Ippona. Ne pubblichiamo per intero il testo.

di CLAUDIO GIULIODORI

Tra le tante grazie che ho ricevuto nella mia vita c'è quella di abitare oggi in via Lanzone a Milano, vicino alla chiesetta dedicata a sant'Agostino che si trova in prossimità della basilica di Sant'Ambrogio. Alcuni studiosi ritengono, ma forse senza adeguato fondamento, che lì si trovasse il battistero originario della basilica trasformato, in seguito, in un luogo di devozione e culto di sant'Agostino. È comunque certo che in quella zona è avvenuto l'evento che ha determinato la svolta decisiva per la vita di Agostino. Con il battesimo ricevuto da sant'Ambrogio nella vigilia di Pasqua del 387, esattamente nella notte tra il 24 e il 25 aprile, l'instancabile cercatore di Dio iniziava la sua vita nuova in Cristo.

Grande è la sua riconoscenza verso sant'Ambrogio di cui dice scrivendo a Paolina: «Per bocca di lui soprattutto il Signore mi liberò dall'errore e per il suo ministero mi accordò il bagno del battesimo che ci salva» (*Lettera 147*, 23, 52). L'esperienza di essere stato, e sono parole testuali di Agostino, «piantato e innaffiato nella fede dal santo vescovo di Milano lo accompagnerà per tutta la vita, nella conspersione che Dio opera in modo prodigioso e imprevedibile secondo le trame nascoste della sua infinita misericordia. Sono davvero toccanti le parole con cui Agostino ricorda i sentimenti che lo accompagnavano mentre riceveva la grazia del battesimo: «In quei giorni non mi saziavo di considerare con mirabile dolcezza i tuoi profondi disegni sulla salute del genere umano. Quante lacrime versate ascoltando gli accenti dei tuoi inni e cantici, che risuonavano dolcemente nella tua chiesa! Una commozione violenta: quegli accenti fluivano nelle mie orecchie e disillavano nel mio cuore la verità, eccitandomi un certo sentimento di pietà. Le lacrime che scorrevano mi facevano bene» (*Confessioni*, IX, 6, 14).

Quanto accade nel cuore dell'uomo nel momento in cui si apre alla misericordia di Dio è sconvolgente e le lacrime sono il segno di questo evento che cambia radicalmente la vita. Narrando quei momenti cruciali della conversione, poco prima di ascoltare la voce che gli diceva «*tolle, lege, prendi e leggi*» Agostino ricorda il fiume di lacrime che non riusciva a contenere. «Quando dal più segreto fondo della mia anima l'alta meditazione ebbe tratto e ammassato tutta la mia miseria davanti agli occhi del mio cuore, scoppiò una tempesta ingente, grondante un'ingente pioggia di lacrime. [...] Io mi gettai disteso, non so come, sotto una pianta di fico e diedi libero corso alle lacrime. Dilagarono i fiumi dei miei occhi, sacrificio grave per te, e ti parlai a lungo» (*Confessioni*, VIII, 12, 28).

Perché un così grande effluvio di lacrime? Che cosa esprime e che cosa significa per Agostino ma anche per tutti noi che sul battesimo e sulla conversione moduliamo il nostro cammino spirituale? Quale messaggio ne possiamo ricavare per il nostro tempo? Quello delle lacrime, del resto, è un tema di grande attualità e particolarmente caro a Papa Francesco che parlando ai giovani dell'Università Santo Tommaso a Manila affermava: «Al mondo di oggi manca il pianto! [...] Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime. Invito ciascuno di voi a domandarsi: io ho imparato a piangere? [...] Se voi non imparate a piangere non siete buoni cristiani. E questa è una sfida [...] Siate coraggiosi, non abbiate paura

di piangere!» (Manila, 18 gennaio 2015). Questo testo, non a caso, è ripreso e riproposto ai giovani nella recente esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* (cfr. n. 76). Qualcuno ha definito i ricorrenti richiami di Papa Francesco a questo tema un vero «magistero delle lacrime». Mi sembra utile quindi prendere spunto da questa ricorrenza per domandarsi sulla scia della testimonianza del padre Agostino e degli insegnamenti di Papa Francesco che cosa esprimano le lacrime e quale possa essere il loro significato per i nostri giorni. Possiamo cogliere in questa realtà delle lacrime quattro grandi significati, tra i tanti possibili e ugualmente importanti.

Un primo significato è legato alla consapevolezza, dello smarrimento esistenziale, degli errori compiuti e della miseria – o vergogna, come la chiama Agostino – dei propri peccati. È l'esperienza della lontananza da Dio e il rammarico per non aver riconosciuto la sua presenza e la sua bontà, per non aver attinto alla sua misericordia. Il culmine di questa esperienza è certamente quella di Pietro che prima del canto del gallo rinnega Gesù, sul che egli era stato preannunciato. Per questo «uscito fuori pianse amaramente» (*Luca*, 22, 62). È l'avventura drammatica del figlio prodigo che, prendendo coscienza del suo stato e degli errori fatti, si ricorda della casa paterna, come abbiamo ascoltato dal Vangelo: «Ritorno in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio!» [...]» (*Luca*, 15, 17-20).

Riscoprire che cosa davvero è fonte e condizione della dignità umana è una sfida formidabile anche per i nostri tempi. Quanti patrimoni uma-

ni, spirituali, culturali e sociali sono dispersi e devastati da visioni, atteggiamenti e scelte che allontanano da Dio. Sedotti dai beni materiali, dalle logiche consumistiche, dalla schiavitù dell'individualismo e dell'edonismo, dimentichiamo l'origine, il senso e il termine della nostra vita. Quando prendiamo coscienza di tutto questo solo le lacrime possono purificarci e rinnovarci, preparandoci a morire e risorgere in Cristo, rinnovando così la grazia del battesimo. In questo modo, come ricorda san Paolo, «gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce». Ma non bastano le lacrime della contrizione e del pentimento, perché è necessario – ed è il secondo aspetto – un continuo e profondo lavoro della purificazione. Lavare le scorie del peccato, rigenerare la terra arsa dell'anima, rivitalizzare i tessuti spirituali esigono che le lacrime siano compagne di viaggio nelle diverse stagioni della vita. Ce lo ricorda soprattutto san Francesco che non smetteva di piangere fino a pregiudicare la sua vista: «Benché avesse già raggiunto una meravigliosa purezza di cuore e di corpo – leggiamo nelle *Fonti francescane* – non cessava di purificare gli occhi del suo spirito con un profluvio di lacrime, senza badare al danno che ne subivano gli occhi del corpo. Infatti, in conseguenza del continuo piangere, aveva contratto una gravissima malattia agli occhi». Ai medici che lo scongiuravano di smettere di piangere, ricordava che «il dono della vista non l'ha ricevuto lo spirito per il bene del corpo, ma l'ha ricevuto il corpo per il bene dello spirito». Talmente intenso era il suo cammino di purificazione ed elevazione spirituale che non temeva di perdere la vista. «Preferiva evidentemente perdere la luce degli occhi, piuttosto che soffocare la devozione dello spirito, frenando le lacrime,

che mandano l'occhio interiore e lo rendono capace di vedere Dio» (*Fonti francescane*, 106f).

Vediamo così, ed è il terzo elemento, che le lacrime sono davvero un dono, un segno della grazia divina. Annoverate anche tra le beatitudini: «Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati» (*Matteo*, 5, 4). Le lacrime hanno una fonte e un modello nel Signore Gesù che si commuoveva e piangeva, per l'amico Lazzaro, per la donna che aveva perso il figlio, per Gerusalemme, e soprattutto nel momento supremo dell'obbedienza al Padre pregando sul monte degli Ulivi, dove non solo gli occhi ma tutto il corpo del Signore trasuda di acqua mista a sangue, come evidenzia l'evangelista Luca: «Il sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra» (*Luca*, 22, 44). In questo amore infinito e salvifico del Signore ogni lacrima trova senso e pienezza così che tutti possiamo essere consolati, come ricorda il libro dell'Apocalisse: «Asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (*Apocalisse*, 21, 4). Il grande mistero della consolazione ci ricorda che il Signore asciuga le nostre lacrime affinché noi possiamo consolare gli altri. Così la tristezza può lasciare il

posto alla gioia come assicura Gesù ai discepoli (cfr. *Giovanni*, 16, 20).

Il quarto elemento che può aiutarci a capire il mistero delle lacrime è pertanto la solidarietà. Ci sono anche le lacrime frutto della condivisione, della premura e della dedizione ai fratelli. Lo testimonia san Paolo quando ricorda agli anziani di Efeso le lacrime che ha versato per loro e li esorta dicendo: «Vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi» (*Atti*, 20, 31). Il Signore ci insegna a piangere per i fratelli e le lacrime sono il segno più alto e forse più efficace per invocare la misericordia di Dio e la conversione. Le lacrime di sant'Agostino non a caso sono precedute da quelle di santa Monica.

Lo ricordava Papa Francesco nell'omelia tenuta nella basilica di Sant'Agostino a Roma per l'inizio del capitolo generale dell'Ordine di Sant'Agostino il 28 agosto 2013: «Quante lacrime ha versato quella santa donna per la conversione del figlio! E quante maniche anche oggi versano lacrime perché i propri figli tornino a Cristo! [...] Lo stesso Agostino, dopo la conversione, rivolgendosi a Dio, scrive: «Per amore mio piangeva innanzi a te mia madre, tutta fedele, versando più lacrime di quante ne versino mai le ma-

dri alla morte fisica dei figli» (*Confessioni*, III, 11, 19).

Da questa esperienza Papa Francesco fa scaturire delle domande che non possiamo sfuggire e da cui è bene lasciarsi interpellare: «Come siamo con l'inquietudine dell'amore? Crediamo nell'amore a Dio e agli altri? [...] Ci lasciamo inquietare dalle loro necessità o rimaniamo chiusi in noi stessi, nelle nostre comunità, che molte volte è per noi "comunità-comodità"?». Concludo con quanto scrive monsignor Marcello Semeraro, vescovo di Albano: «Le lacrime di cui parla Papa Francesco non ci rimandano a un cristianesimo piagnone, ma a un cristianesimo desideroso di incontrare persone con le quali tuffarsi nell'acqua della misericordia di Dio, l'unica in grado di sciogliere la durezza del cuore umano e inondarlo con la gioia del Vangelo» (*Presentazione al volume di Luca Saraceno La saggezza delle lacrime e il significato del pianto* (Edb, Bologna, 2015, pagina 21).

Il Signore ci doni di sperimentare, per intercessione del santo padre Agostino, la grazia di un fiume di lacrime, segno di pentimento, fonte di purificazione, espressione del compatire testimoniato da Gesù Cristo, potente mezzo di condivisione e solidarietà.

Due parole hanno contraddistinto la vita di don Giuseppe Morgera tra gli sfollati di Ischia

Missione e misericordia

di GIUSEPPE MEROLA

Quando la sera del 21 agosto 2017 l'isola di Ischia fu visitata ancora una volta dal terremoto, la memoria di molti andò immediatamente al grave sisma che colpì la stessa terra alle ore 21.25 del 28 luglio 1883. Quella volta il numero dei morti fu elevatissimo: complessivamente 2.333 persone. Di queste, 623 erano turisti che al momento della scossa (in piena stagione estiva) si trovavano ospiti degli alberghi e delle ville nei centri più colpiti. Tra le vittime ci furono anche il padre, la madre e la sorella di Benedetto Croce. Il grande filosofo di Pescasseroli, allora diciassettenne, in vacanza nell'isola con i familiari, si salvò miracolosamente ma riportò gravi ferite che segnaronò il suo corpo e la sua psiche in modo indelebile. Ne fa memoria nel *Contributo alla critica di me stesso del 1915*. Se Benedetto Croce fu testimone insigne di quella tragedia, un altro fu il vero protagonista: nella condisione, nella consolazione, nella ricostruzione. Si tratta di don Giuseppe Morgera, che all'epoca era viceparoco e immediatamente dopo sarà nominato parroco di Casamicciola, il centro che subì i maggiori



Un'immagine del terremoto che devastò Casamicciola nel 1883

crolli, e che il 23 aprile 2002 Giovanni Paolo II dichiarò venerabile riconoscendo l'indole «eroica» delle sue virtù e del suo stile di vita.

La Libreria editrice vaticana nella collana Volti – che si propone di essere non semplicemente una raccolta di biografie, ma lo spazio culturale affinché, dalle parole che raccontano i fatti, emergano le persone, le loro vicende, i loro ideali, le loro relazioni, il loro essere-dono per la vita della Chiesa e del mondo – presenta *Missione e misericordia. Don Giuseppe Morgera, parroco di Casamicciola*, di Ulderico Parente, docente di Storia contemporanea e consultore storico della Congregazione delle cause dei santi. Il libro, con profondità di contenuto e agilità di linguaggio, traccia lo straordinario profilo di uomo, di credente, di sacerdote del protagonista. La vita di Giuseppe Morgera si svolse quasi interamente nel perimetro dell'isola d'Ischia, dal 1844 al 1898. Morì piuttosto giovane, a cinquantatré anni, ma la sua fu un'esistenza assai densa. A lui si deve la ricostruzione della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, interamente crollata a causa del terremoto. Sono stati scritti diversi profili biografici del sacerdote; esistono poi già atti processuali della sua causa di beatificazione iniziata nel 1991. La novità del volume ora pubblicato non sta tanto nelle informazioni, quanto nella prospettiva con cui esse vengono rilette e pre-

sentate. Il venerabile è descritto nel contesto della sua epoca, facendo riferimento ai vari ambiti storici locali e generali, e attingendo a una vasta e aggiornata bibliografia. In tal modo, il protagonista viene calato nella realtà storica e la sua figura viene inquadrata nelle complesse dinamiche che caratterizzarono il periodo vissuto: un arco di tempo importante e ricco di cambiamenti che investirono il parroco di Casamicciola, il quale lo sperimentò e li interpretò dall'osservatorio peculiare dell'isola. Il libro ha pure il pregio di ripulire la figura del venerabile dalla patina agiografica, di cui erano rivestiti i testi precedenti.

Nel corso della vita del sacerdote si verificarono trasformazioni epocali: dal passaggio dal Regno delle due Sicilie al Regno d'Italia (1861) alla nascita e alla crescita dei movimenti di massa, dai disrompenti mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro al tramonto della famiglia patriarcale. Innovazioni si ebbero anche nella Chiesa: dalla celebrazione del concilio ecumenico Vaticano I, in cui si definì l'infallibilità pontificia, al crollo del potere temporale dei Papi, dalle leggi di soppressione degli istituti religiosi alla laicizzazione della scuola, dall'introduzione del matrimonio civile all'intervento nella questione sociale. L'arco temporale della vita del Morgera si situa quindi tra straordinari cambiamenti.

Prendendo in considerazione una biografia quasi interamente inscritta nel circuito ristretto di un'isola, si potrebbe essere indotti a ritenere che la sua vita non sia soggetta agli scuotimenti che si verificano nelle grandi città e che agitarono, talora drammaticamente, la società; e, davvero, in quella porzione di terra mancarono le manifestazioni più clamorose legate alle trasformazioni socio-politiche ed economico-culturali del secondo Ottocento. Eppure don Giuseppe, da Casamicciola, con gli strumenti del tempo, ma soprattutto con un animo disponibile all'ascolto, drizzò le sue antenne per recepire quanto si svolgeva nel mondo. Nel suo sacerdozio stupisce, in riferimento a quell'epoca, la dimensione corale e sinodale della visione di Chiesa. Tale concezione non si espresse in proposte teoriche, ma si tradusse in una concreta solidarietà sacerdotale e nella comunione con il vescovo diocesano. L'esempio della guida della parrocchia, in cui chiamò a collaborare diversi sacerdoti, il desiderio di ricondurre ogni pratica religiosa nel solco ordinato delle norme liturgiche, lo sforzo di far crescere intorno al bacino parrocchiale le esperienze dell'associazionismo cattolico tradizionale, il consolidamento delle devozioni popolari innestate in una visione cristologica, offrono la dimensione di una matura volontà di innalzare la comunità cristiana a un livello religioso più alto, senza stravolgerne i legami con il passato.

Pur essendo rimasto quasi sempre nel perimetro ischitano, in don Giuseppe Morgera riluce una tipologia da «missionario», i cui confini non sono quelli geografici o delle circoscrizioni parrocchiali o diocesane, ma sono rappresentati dalle marginalità delle persone, che egli, con il suo variegato apostolato, volle rimettere al centro della sua «cura pastorale». In questo senso, egli, abbatté muri, ricoprì solchi, rimarginò ferite. La misericordia fu la sua carta identitaria e questa identità egli declinò, senza proclami, nel silenzio e con umiltà, con la sua esistenza. Missione e misericordia: furono questi i due fulcri intorno ai quali ruotò l'asse della vita di don Giuseppe Morgera, e sono queste le due «parole» che la sua esistenza suggerisce a chi ne fa memoria a centovent'anni dalla morte.